

## Introduzione

Il nostro Paese sta vivendo un momento di fermento legislativo in materia di formazione degli adulti e apprendimento permanente, che ha portato all'emanazione di un corpus di norme che si iscrive nell'ambito degli orientamenti e delle strategie comunitarie che fanno riferimento principalmente alla strategia indicata da Europa 2020 e alla rinnovata Agenda europea per l'apprendimento degli adulti.

L'obiettivo dei recenti provvedimenti legislativi consiste principalmente nel supportare la costruzione e il consolidamento di un "sistema" di lifelong learning nell'ambito delle politiche di sviluppo della domanda e di un'offerta coordinata per l'apprendimento permanente e nel ridefinire l'organizzazione didattica dei Centri d'istruzione per gli adulti.

In particolare la recente legge 28 giugno 2012, n. 92 in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita intende pervenire, come indicato al comma 51 dell'articolo 4, all'individuazione ed al riconoscimento del patrimonio culturale e professionale comunque accumulato dai cittadini e lavoratori nella loro storia personale e professionale, con la costituzione di un sistema nazionale dell'apprendimento permanente, che sia in grado di determinare ed aggiornare sia la certificazione delle competenze dei cittadini (persone e lavoratori), che di offrire servizi per la loro acquisizione, attraverso decreti attuativi da emanare entro 6 mesi dalla legge per la definizione di:

- a. standard di certificazione di competenze e dei relativi servizi;
- b. criteri per la determinazione e l'aggiornamento dei titoli ogni tre anni;
- c. modalità di registrazione (Libretto formativo e anagrafe del cittadino).

È prevista l'istituzione di reti territoriali (formate da soggetti pubblici e privati di differente origine), in grado di offrire servizi integrati (istruzione, formazione e lavoro) e coerenti alle certificazioni (non formali ed informali). In particolare, tali reti dovranno supportare il sostegno alle persone per formazione (linguistica ed informatica) e lavoro; il riconoscimento di crediti formativi e percorsi di apprendimento; l'orientamento durante tutto il corso della vita.

I decreti attuativi dovranno inoltre individuare gli enti accreditati o autorizzati a rilasciare la certificazione pubblica e fissare i livelli essenziali delle prestazioni per gli apprendimenti non formali ed informali, per:

- a. L'individuazione e validazione degli apprendimenti acquisiti e richiesti dalla persona, in relazione a competenze certificabili e a crediti riconoscibili;
- b. L'individuazione e la validazione degli apprendimenti non formali ed informali effettuate attraverso un omogeneo percorso di servizio alla persona e sulla base di riscontri e prove;
- c. Il riconoscimento delle esperienze di lavoro quale parte integrante del percorso educativo, formativo e professionale;
- d. L'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'erogazione dei servizi da parte dei soggetti pubblici e privati;
- e. La convalida dei crediti in relazione ai titoli e qualificazioni di cui al futuro repertorio nazionale;
- f. Le procedure di convalida per i soggetti di cui in d);
- g. L'effettuazione di riscontri e prove sulla base di quadri di riferimento e regole nazionali.

Tutte le informazioni saranno acquisite e gestite attraverso la cd. dorsale informativa ed il relativo repertorio, dove dovranno confluire i dati raccolti dalle banche dati centrali e territoriali, contenenti gli elementi essenziali per la riconoscibilità e la spendibilità delle certificazioni.

Si tratta di un passo importante per valorizzare e mettere in trasparenza il grande capitale umano rappresentato dai “saperi sommersi” di tutti coloro che acquisiscono competenze a vario titolo nel corso della loro vita. In questa stessa direzione si muove il recentissimo decreto approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il 4 ottobre 2012 sulla ridefinizione dell’organizzazione didattica dei Centri d’istruzione per gli adulti, compresi i corsi serali.

Accanto a ciò va inoltre considerata anche la riforma che ha riguardato le professioni ordinistiche, che ha consolidato i meccanismi che rendono obbligatorio l’aggiornamento continuo in formazione, allargando ulteriormente la potenziale platea di lavoratori che acquisiscono una sorta di “diritto-dovere” alla formazione continua. Del resto la via, già ampiamente tracciata con l’esperienza dell’Educazione Continua in Medicina (ECM), ha sensibilmente elevato, seppure con limiti e difficoltà spesso legate alla reperibilità di risorse per i singoli lavoratori, la consapevolezza dei benefici apportati dai meccanismi obbligatori di formazione: non è un caso che le categorie di libero professionisti che adottano tale approccio per il loro aggiornamento risultano, nelle statistiche, quelle maggiormente formate (ad esempio, con valori di 4-5 volte superiori al benchmark sull’istruzione e formazione degli adulti 25-64 anni).

Dal punto di vista operativo si sono rafforzati alcuni processi rilevanti per il consolidamento di un sistema più coordinato e finalizzato al supporto della formazione continua.

Innanzitutto, l’integrazione delle risorse per la formazione continua ha visto un significativo moltiplicarsi, nei territori, degli accordi tra Parti sociali e/o Fondi interprofessionali e Regioni. Tale incremento si è manifestato, nel corso del 2012, attraverso l’emanazione di provvedimenti che stanziavano risorse condivise tra le parti (in particolare vanno menzionate le sperimentazioni in atto in Lombardia ed Emilia Romagna) e che sono finalizzate a coinvolgere orizzontalmente le imprese e o i sistemi di reti attraverso il finanziamento di piani che coinvolgono imprenditori, collaboratori, dipendenti, coadiuvanti familiari e, in alcuni casi, lavoratori autonomi legati strettamente agli specifici sistemi produttivi.

In questo modo il concetto di “complementarietà” degli interventi può essere ridefinito in una nuova dimensione di sistema. Gli accordi di integrazione potrebbero essere di volta in volta correlati a diverse esigenze e, in generale, si potrebbero configurare intese tra più soggetti su temi e aree produttive specifiche dove possono confluire risorse e know-how derivate da Regioni, Associazioni/Albi di lavoratori autonomi, Fondi interprofessionali, Reti di Imprese e altri organismi come, ad esempio, le Camere di Commercio.

Un secondo importante elemento è dato dal consolidamento delle misure integrate attive e passive di contrasto alla crisi, a seguito dell’attuazione dell’*Accordo tra Stato, Regioni e Province Autonome sugli ammortizzatori sociali in deroga e le politiche attive*, sottoscritto nel febbraio del 2009 e rinnovato nell’aprile del 2011, con validità fino alla fine del 2012. Mirando all’estensione del sistema di tutele economiche ad un maggior numero di lavoratori, l’Accordo ha affermato due principi: a) l’imprescindibile collegamento tra le politiche attive del lavoro e gli strumenti di sostegno al reddito; b) l’utilizzo integrato di strumenti finanziari diversi, per estendere il numero di lavoratori beneficiari e ampliare e diversificare l’offerta di servizi di politica attiva.

La sua predisposizione e attuazione ha richiesto l’attivazione e la costruzione di un sistema di governance interistituzionale che ha consentito di massimizzare l’efficacia degli investimenti e di

favorire il prolungarsi dell'impatto della politica nazionale, trasformandola in una modalità "quasi" permanente di intervento. L'esperienza maturata sui territori con le misure cosiddette "in deroga" potrà costituire una base fondativa per l'attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali introdotta con la Legge n. 92/2012.

Un terzo ulteriore elemento è dato dalla diffusione delle reti, specie tra micro e piccole imprese, che tendono sempre più ad enfatizzare il ruolo della formazione continua come una delle leve dell'innovazione. Le reti rappresentano il sistema di risposta più valido al sostegno delle PMI che intendono competere sui mercati internazionali, consentendo loro di ottimizzare le risorse finanziarie, ma soprattutto di valorizzare le competenze e le conoscenze presenti su un territorio, creando sistemi condivisi che riguardano servizi legati prevalentemente al sistema alla rete di commercializzazione, alla creazione di marchi e alla ricerca e sviluppo. Il sistema di rete tra imprese di minori dimensioni consente alle stesse di conseguire obiettivi diversamente non proponibili, divenendo esso stesso lo strumento di apprendimento continuo e incrementale per i suoi nodi. In essa, infatti, vengono stabiliti scambi di informazioni e di risorse umane, determinando vere e proprie *learning region*.

Infine, va rilevata una sostanziale crescita della domanda di formazione, come si evidenzia dalle attività finanziate dai Fondi paritetici interprofessionali e, in generale, dalla costante crescita di adesioni presso gli stessi organismi. Come riportato nel presente Rapporto, l'incremento complessivo delle adesioni – che, pur con intensità diversa, riguarda significativamente quasi tutti i Fondi – è di circa il 4% per le imprese e del 7% di lavoratori. Le oltre 746 mila imprese corrispondono ormai ad oltre il 59% delle potenziali e gli 8,4 milioni di dipendenti superano significativamente il 72% di tutti quelli ascrivibili al settore privato.

Per quanto concerne la dimensione media delle imprese aderenti relative ai soli Fondi per dipendenti, si è ormai assestata al di sotto degli 11. Si osservano alcuni significativi scostamenti, che evidentemente sono anche il frutto di strategie ponderate di crescita, basate anche sull'individuazione di "meccanismi" di finanziamento studiati ad hoc per le differenti realtà dimensionali di impresa: i Fondi che tradizionalmente attingono al bacino delle medie e grandi imprese sembrano avere avuto un maggior incremento tra le piccole e micro, ed esattamente il contrario accade tra i Fondi essenzialmente vocati alle piccole e micro realtà. Anche per questo anno, come per il 2011, le microimprese continuano a rappresentare, in termini di adesioni, il serbatoio principale dei Fondi, con una quota complessiva pari all'83% delle aderenti. Inoltre, si conferma il lento ma progressivo aumento dell'incidenza di adesioni nel Mezzogiorno. Tali tendenze evidenziano il crescente ruolo dei Fondi paritetici nella costruzione di un sistema di formazione continua più capillare.

A fronte di ciò rimangono aperte numerose questioni che continuano a limitare il ruolo della formazione continua come fattore di crescita. Ciò è ancora manifesto nel ritardo che si riscontra rispetto al benchmark europeo sugli adulti in istruzione e/o formazione (l'Italia ha visto una contrazione nel 2011 al 5,7% dal 6,2 del 2010 del benchmark su adulti in formazione e istruzione) e nella resistenza che, specie le piccole e micro imprese, ancora nutrono nell'avvicinarsi alle iniziative di formazione. In particolare, ciò riguarda le iniziative volte all'acquisizione di nuove conoscenze dei processi produttivi, seppure l'indagine Excelsior abbia evidenziato lievi miglioramenti in tal senso proprio presso le piccole imprese.

Al maggiore coinvolgimento degli adulti in attività di formazione – siano essi occupati, disoccupati o inattivi – potrà sicuramente contribuire il lavoro di cooperazione interistituzionale per la costruzione di un sistema nazionale di apprendimento permanente che vede impegnati, anche

nell'ambito delle azioni di complementarità tra Programmi Operativi del Fondo Sociale Europeo, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, le Regioni e Province autonome, insieme con le Parti sociali.

Lo stesso impegno a promuovere e sostenere la realizzazione di reti territoriali che comprendano l'insieme dei servizi pubblici e privati di Istruzione, Formazione e Lavoro attivi sul territorio, di cui al comma 33 dell'art. 4 della L. n. 92/2012, potrà consentire di ampliare gli effetti dei diversi interventi, attraverso l'assunzione di decisioni su politiche di supporto alla formazione continua maggiormente mirate ai fabbisogni locali.

Resta inoltre ancora da risolvere il problema dell'innalzamento della qualità dell'offerta di formazione, che potrebbe trovare prime risposdenze in quelle sperimentazioni, promosse da Amministrazioni regionali e da Fondi paritetici interprofessionali, che coniugano l'implementazione di nuove tecnologie produttive, l'innovazione dei modelli organizzativi e la formazione delle figure chiave nei processi di sviluppo delle imprese.

**Capitolo 1*****Le dimensioni della formazione per i lavoratori e le imprese******1.1 La formazione degli adulti: nodi e prospettive***

La legge 92 del 2012, frutto di un lungo percorso<sup>1</sup>, cerca di offrire una risposta, attesa da anni, per affrontare il preoccupante “deficit formativo” della popolazione in Italia, dove oltre 28 milioni di cittadini adulti sono in possesso, al massimo, di un titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e oltre l’80% della popolazione adulta non raggiunge il livello necessario per garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza.

Gli adulti hanno incontrato, sino ad oggi, molte difficoltà a innalzare i loro livelli di istruzione e formazione, anche per la rigidità dell’organizzazione didattica dei corsi per adulti, che hanno riproposto in linea di massima gli stessi modelli seguiti per i giovani, senza alcun riconoscimento delle conoscenze e delle competenze acquisite sul lavoro e nella vita quotidiana dalle persone, cosa che invece avviene da tempo in molti Paesi dell’Ue.

La nuova normativa mira a far emergere e valorizzare le competenze degli italiani e di coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese<sup>2</sup> attraverso il riconoscimento dei crediti, comunque acquisiti dalle persone, anche nel tempo libero, con la definizione del “Patto formativo individuale”, in virtù del quale ciascun adulto potrà sapere a quale livello di apprendimento inserirsi e quale percorso didattico seguire.

Il regolamento supera infatti l’organizzazione per classi, prevedendo un’offerta formativa destinata agli adulti articolata in percorsi di primo livello, realizzati dai Centri provinciali per l’istruzione degli adulti (CPIA) e percorsi di secondo livello realizzati dalle istituzioni scolastiche di secondo grado presso le quali continueranno a funzionare i cosiddetti “corsi serali”. Il primo livello è rivolto al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e della certificazione attestante l’acquisizione delle competenze di base per l’assolvimento dell’obbligo di istruzione; il secondo, al conseguimento di un diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica. Sono inoltre previsti percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana, realizzati dai CPIA e destinati agli adulti stranieri in età lavorativa, finalizzati al conseguimento di un titolo che attesti il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, elaborato dal Consiglio d’Europa.

<sup>1</sup> Il percorso di ridefinizione dell’organizzazione didattica dei Centri d’istruzione per gli adulti, compresi i corsi serali, è stato infatti già avviato con la legge 27 dicembre 2006 n. 296, art. 1, comma 632, poi con successivo Decreto ministeriale della Pubblica Istruzione del 25 ottobre 2007, ripreso dalla più recente Legge 6 agosto 2008, n. 133, ed approvato preliminarmente dal Consiglio dei Ministri il 12 giugno 2009. All’approvazione in prima lettura sono seguiti i pareri del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, della Conferenza unificata Stato/Regioni, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti.

<sup>2</sup> Il nuovo provvedimento - in coerenza con le indicazioni europee in materia - intende corrispondere ai nuovi fabbisogni formativi espressi dagli stranieri anche in relazione alle disposizioni contenute nel D.M. 4 giugno 2010 (test di italiano per stranieri) e nel D.P.R. 179/11 (Accordo di integrazione), per la cui applicazione il Ministero dell’Istruzione, Università e ricerca ha già sottoscritto con il Ministero dell’Interno due specifici Accordi Quadro (11 novembre 2010 e 7 agosto 2012).

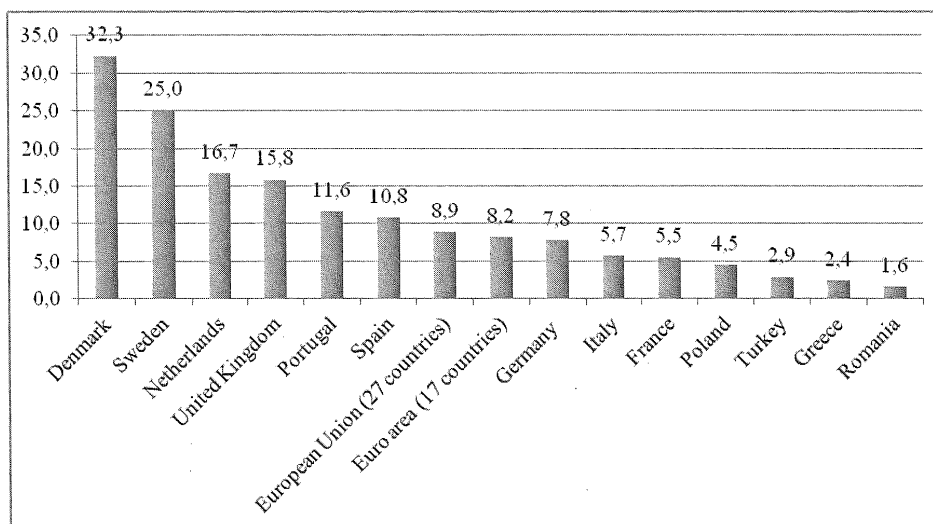
Nell'anno scolastico 2012/2013, in attesa della piena attuazione del Regolamento prevista per l'anno 2013/2014, saranno attivate idonee modalità sperimentali di prima applicazione dei nascenti CPIA.

Pertanto, gli adulti che intendono conseguire un titolo di studio conclusivo del primo ciclo (attualmente sono 71.472) e/o una certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione (quota parte degli attuali 138.364) e/o un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore a livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento (attualmente sono 67.790) potranno frequentare i percorsi di primo livello erogati dai CPIA; gli adulti che, invece, intendono conseguire un titolo di studio conclusivo del secondo ciclo (attualmente sono 68.145) potranno frequentare i percorsi di secondo livello erogati dai "corsi serali" incardinati nelle scuole secondarie di secondo grado, soprattutto Istituti Tecnici e Istituti Professionali.

A fronte di queste prospettive che si aprono per la formazione degli adulti nell'ambito del nuovo scenario di riferimento, la popolazione adulta nel ciclo di vita lavorativo (25-64enni) presenta un basso livello di partecipazione ad attività di istruzione e formazione che, secondo i dati Eurostat, si attesta nel 2011 su un tasso del 5,7%, rispetto al 6,2% dell'anno precedente.

Una percentuale contenuta se raffrontata alla media comunitaria a 27 paesi, pari all'8,9%, ma soprattutto nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea (figura 1.1), non soltanto quelli tradizionalmente e storicamente ad alto tasso di partecipazione (quali la Danimarca con il 32,3%, la Svezia con il 25%, i Paesi Bassi con il 16,7% e con un trend in crescita o comunque costante negli anni), ma anche rispetto ad esempio al Portogallo, che era posizionato leggermente al di sotto dell'Italia, e che ha visto più che raddoppiato nell'ultimo anno il proprio livello di partecipazione, che è passato dal 5,8% del 2010 all'11,6% del 2011. In relazione a quanto già osservato nel 2010, si rammenta che quest'ultimo paese, al pari di Irlanda e Polonia, palesa una quota rilevante di formazione formale a fronte di una minore incidenza di quella non formale. È presumibile una relazione tra il consolidamento dei processi formali e la loro rilevazione statistica: anche in termini di auto-percezione, del resto, questa tipologia di formazione risulta più facilmente identificabile per i rispondenti.

Figura 1.1 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (2011: alcune nazioni europee)



Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

Va comunque evidenziato che il trend sulla partecipazione ad attività di istruzione e formazione si è mantenuto in Italia sostanzialmente costante dal 1997 al 2003, mentre a partire dal 2004 si è incrementato di 1,8 punti percentuali, attestandosi sul tasso del 6,3% nel 2008, per poi passare al 6% nel 2009 e al 6,2% nel 2010, in concomitanza del protrarsi della crisi.

Anche la Germania ha seguito un trend analogo all'Italia, mentre la Danimarca, la Svezia ed il Regno Unito, che rappresentano i paesi con i più elevati livelli di benchmark, hanno visto una netta impennata nei loro rispettivi tassi di partecipazione rispetto al 2003. In particolare, negli ultimi quattro anni, dal 2008 al 2011:

- la Svezia ha sempre incrementato il proprio benchmark sulla partecipazione dei 25-64enni ad attività educative e formative;
- la Danimarca continua a presentare il tasso più elevato all'interno dell'Unione europea pari al 32,3%, nonostante abbia registrato nell'ultimo anno una lieve flessione;
- il Regno Unito nel 2011, rispetto all'anno precedente, ha registrato un significativo decremento del 3,6%. Nonostante ciò il paese rappresenta comunque un'eccellenza rispetto alla media comunitaria e alla situazione della gran parte degli altri paesi. Il vantaggio britannico si è del resto storicamente consolidato in virtù del rafforzamento di una vera e propria cultura della formazione, identificata, oltre che come fattore di competitività, anche come virtù civica a livello individuale: d'altro canto diverse iniziative di supporto ai processi di formazione degli individui e delle imprese, lanciate dai governi britannici anche di diversa estrazione politica, fanno leva sul senso di responsabilità individuale e sulla necessità di investire in formazione soprattutto con proprie risorse.

Particolarmente interessante risulta anche l'analisi comparativa tra alcune Regioni europee, riportata nella tabella 1.1. Dal raffronto si evince chiaramente come le regioni italiane e quelle francesi presentino, tra quelle considerate, i benchmark più bassi, mentre quelle del Regno Unito e dei Paesi Bassi i benchmark più elevati. Intermedio è il posizionamento delle regioni tedesche e spagnole. Va sottolineato, peraltro, come il livello di partecipazione della popolazione adulta ai processi di formazione e istruzione non sia necessariamente connesso al grado di sviluppo delle aree analizzate: regioni sviluppate come, ad esempio, Lombardia o Ile de France presentano infatti tassi ben inferiori rispetto ad aree come il Galles, la Scozia o la Comunità Valenziana che si caratterizzano per un tessuto economico meno ricco. Ciò dipende evidentemente dall'architettura complessiva dei sistemi di istruzione e formazione, e in particolare dal modello di integrazione dei due sistemi (molto sviluppato ad esempio in Gran Bretagna, Olanda e Germania) e dalle relazioni strutturate e ben definite tra sistema centrale (nazionale) della formazione e sistema regionale, come in parte si riscontra in Spagna. È comunque evidente che, nel tempo, le regioni con i più elevati livelli di partecipazione alla formazione del proprio capitale umano beneficeranno di vantaggi competitivi. Ciò nonostante tali condizioni potrebbero dare luogo, nel breve periodo, ad una maggiore pressione di domanda di lavoro qualificato che non trova sbocchi professionali: fenomeno molto evidente, in particolare, in Spagna.

Analizzando in particolare il differenziale nell'andamento del benchmark tra il 2008 e il 2011 emerge che, dall'inizio della crisi, la maggior parte delle regioni europee ha subito forti contrazioni, con uno scarto negativo nel triennio; si assiste ad una diffusa diminuzione delle iniziative a supporto della formazione degli adulti, eccetto il caso delle regioni spagnole, dell'area di Amburgo e del Piemonte che presentano un segno positivo. I maggiori decrementi si registrano nelle regioni inglesi e in quelle italiane, in coerenza anche con l'andamento del benchmark nazionale.

Tabella 1.1 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (andamento 2008-2011: alcune regioni europee)

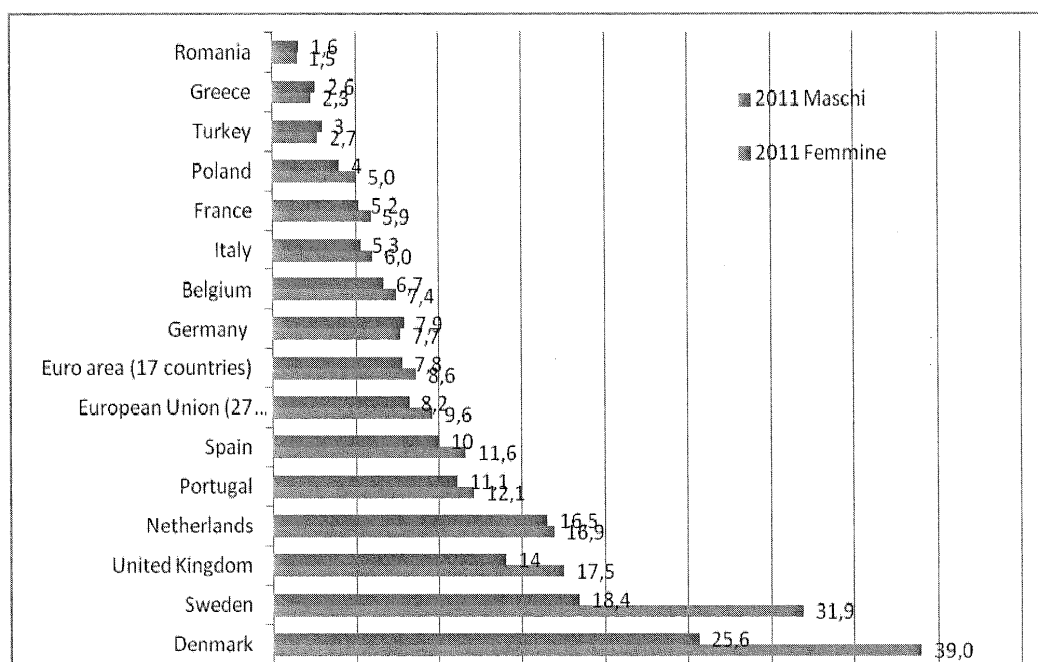
| Rank | Alcune Regioni europee    | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|------|---------------------------|------|------|------|------|
| 1    | London (UK)               | 23,2 | 24,3 | 23,8 | 18,4 |
| 2    | West-Nederland (NL)       | 18,1 | 18,0 | 17,6 | 17,6 |
| 3    | Wales (UK)                | 19,2 | 19,0 | 18,5 | 16,0 |
| 4    | Noord-Nederland (NL)      | 16,3 | 15,6 | 15,8 | 15,8 |
| 5    | Scotland (UK)             | 20,7 | 19,9 | 19,8 | 15,4 |
| 6    | North West (UK)           | 18,1 | 19,3 | 18,4 | 15,2 |
| 7    | Comunidad de Madrid (SP)  | 11,7 | 11,1 | 11,4 | 12,5 |
| 8    | Comunidad Valenciana (SP) | 11,1 | 10,9 | 11,6 | 11,5 |
| 9    | Hamburg (Ger)             | 9,6  | 9,0  | 9,3  | 10,3 |
| 10   | Andalucía (SP)            | 9,5  | 9,5  | 10,2 | 9,9  |
| 11   | Cataluña (SP)             | 8,8  | 9,8  | 9,9  | 9,1  |
| 12   | Baden-Württemberg (Ger)   | 8,8  | 8,8  | 8,8  | 8,8  |
| 13   | Bayern (Ger)              | 7,6  | 7,6  | 7,3  | 7,2  |
| 14   | Brandenburg (Ger)         | 7,7  | 8,0  | 7,4  | 7,2  |
| 15   | Nordrhein-Westfalen (Ger) | 7,3  | 7,0  | 6,9  | 7,1  |
| 16   | Emilia-Romagna (Ita)      | 6,7  | 7,0  | 6,8  | 6,4  |
| 17   | Toscana (Ita)             | 6,8  | 6,8  | 7,2  | 6,4  |
| 18   | Lazio (Ita)               | 8,2  | 7,4  | 7,2  | 6,4  |
| 19   | Est (FR)                  | 6,4  | 6,1  | 5,3  | 6,0  |
| 20   | Centre-Est (FR)           | 6,1  | 6,0  | 5,2  | 5,8  |
| 21   | Sud-Ouest (FR)            | 6,0  | 5,7  | 5,3  | 5,6  |
| 22   | Piemonte (Ita)            | 5,1  | 5,1  | 6,2  | 5,6  |
| 23   | Lombardia (Ita)           | 6,0  | 5,8  | 6,2  | 5,6  |
| 24   | Île de France (FR)        | 6,4  | 5,9  | 5,0  | 5,5  |
| 25   | Veneto (Ita)              | 6,6  | 6,1  | 5,9  | 5,4  |
| 26   | Campania (Ita)            | 5,2  | 5,0  | 5,6  | 4,8  |
| 27   | Sicilia (Ita)             | 5,2  | 4,9  | 4,7  | 4,3  |

Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

La comparazione europea in rapporto alla partecipazione per genere mette in luce come in tutti i paesi analizzati, eccetto che in Turchia, Grecia e Germania, il tasso di fruizione di iniziative educative e formative da parte delle donne risulti allineato a quello maschile, o risulti in alcuni casi significativamente più alto, come nel Regno Unito, dove segna +3,5%, o ancor più della Danimarca e della Svezia in cui, come riportato nella figura 1.2, supera il tasso di partecipazione maschile rispettivamente del 13,4% e del 13,5% nel 2011. In Italia, rispetto al tasso di partecipazione complessiva del 5,7%, la partecipazione femminile si attesta sul 6%, mentre quella degli uomini sul 5,3%. Le ragioni di questo andamento rispondono a logiche diverse nei vari contesti: in particolare nel caso dell'Italia, ma in genere di tutti i paesi mediterranei e dell'est Europa, il dato si accompagna anche ad un maggior grado di scolarità delle donne che, trovando minor sbocchi occupazionali, sono "indotte" ad elevare il livello di istruzione e formazione per essere competitive sul mercato. Diverse sono le motivazioni per la Gran Bretagna e soprattutto per i paesi Scandinavi, dove il gap formativo a favore delle donne trova parziale riscontro anche nel mercato del lavoro: le donne in posizione apicale in Svezia e Danimarca in molti settori prevalgono sugli uomini, ciò

anche in virtù di robuste politiche di welfare tagliate sulle esigenze familiari ed equamente rivolte ad entrambi i generi.

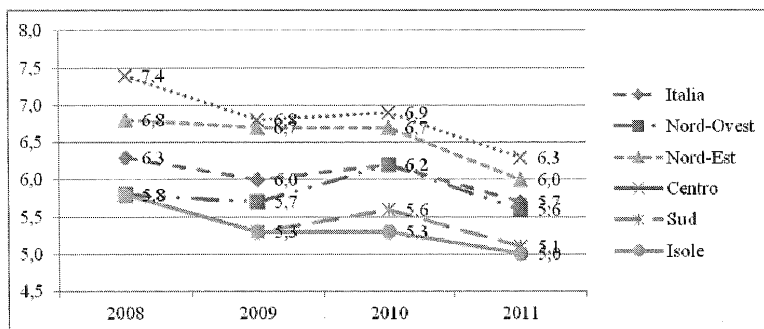
Figura 1.2 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (2011: genere e nazioni europee)



Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Eurostat

Analizzando nel dettaglio la situazione italiana, scopriamo (figura 1.3) che l'andamento del trend di partecipazione della popolazione 25-64enne ad iniziative educative e formative non presenta sostanziali differenze negli ultimi quattro anni, caratterizzandosi in particolare dal 2010 al 2011 per una diminuzione progressiva in tutte le macro-aree. Nel 2011 il Centro si conferma l'area geografica con il più elevato tasso di partecipazione (6,3%), seguita dal Nord-Est con un tasso del 6% e dal Nord-Ovest che, con il 5,6%, si posiziona leggermente al di sotto (-0,1%) della media italiana, mentre la partecipazione continua a risultare più bassa al Sud (5,1%) e nelle Isole (5%).

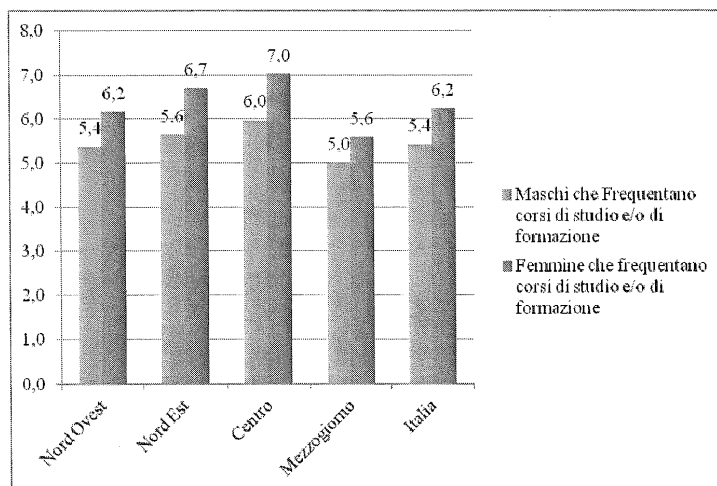
Figura 1.3 - Andamento del benchmark su istruzione e formazione per macro-aree italiane



Fonte: elaborazione Isfol su dati Eurostat

Con riferimento alle differenze di genere in rapporto alle diverse aree geografiche del paese, si conferma anche nel 2011 il dato già osservato nel raffronto internazionale, caratterizzato da una più alta partecipazione delle donne, pari al 6,2% a livello nazionale. In particolare nel Nord-Est e nel Centro si registrano i differenziali più rilevanti (rispettivamente +1,1% nella prima area e 1% nella seconda). Più contenuto è il divario nel Sud e soprattutto nel Nord-Ovest, come si evince dalla figura 1.4. Complessivamente si tratta di situazioni ormai consolidate negli anni e che continueranno ad avere un analogo andamento anche a breve e medio termine: naturalmente il problema reale non riguarda tanto le differenze di accesso alla formazione per genere, quanto le occasioni formative per entrambi i segmenti della popolazione. A ciò si aggiunge il paradosso che proprio la componente maschile, maggioritaria tra la forza lavoro, risulta meno incline o ha “minore tempo” da dedicare alla formazione e all’istruzione rispetto a quella femminile, più formata, ma che continua ad avere più difficoltà sul mercato del lavoro, a prescindere dal livello di sviluppo delle diverse aree geografiche e da qualsiasi logica di ritorno dell’investimento in conoscenza.

Figura 1.4 - Popolazione 25-64enne per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, area territoriale e genere (val.%)

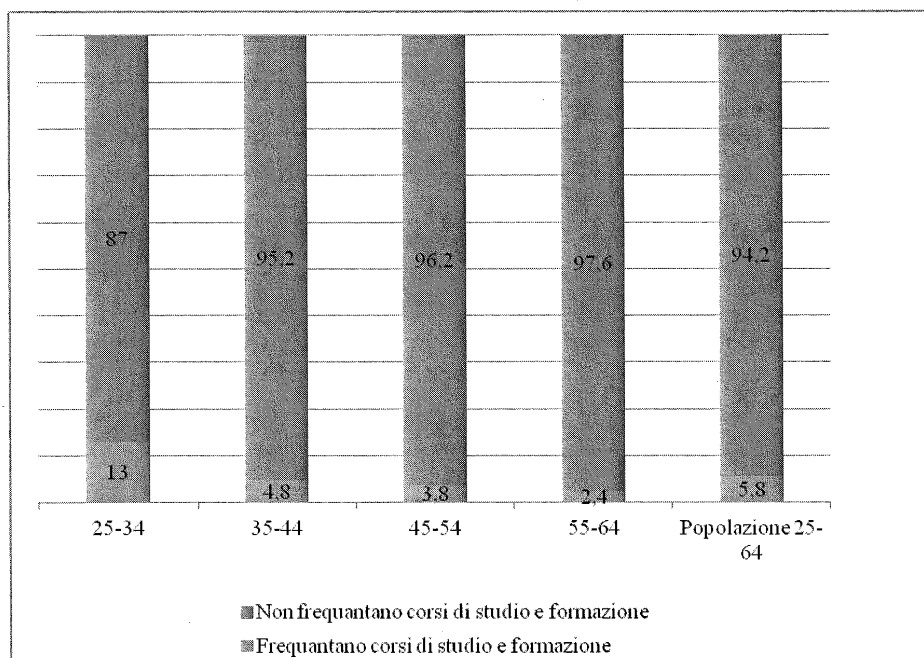


Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Entrando nello specifico delle singole regioni, la P.A di Trento, l'Umbria, la P.A di Bolzano e l'Abruzzo presentano nel 2011 i tassi più elevati del benchmark, contrariamente a Sicilia, Campania e Puglia, che confermano i più bassi tassi di partecipazione.

Concentrando l'attenzione sull'Italia, ulteriori indicazioni sulla partecipazione alle iniziative di formazione e/o istruzione provengono dall'analisi del benchmark per classi d'età. In particolare, i 25-34enni rappresentano, come si evince dalla figura 1.5, la fascia d'età in cui è maggiore la partecipazione ad un corso di istruzione e/o di formazione (13%). Il dato decresce via via con l'aumentare dell'età fino ad arrivare al tasso del 2,4% di partecipazione della popolazione 55-64enne ad attività educative e formative, nonostante tale segmento da qualche anno sia oggetto di particolare riguardo, dalle politiche di *active aging* a quelle che vedono un accesso prioritario di risorse per la formazione agli over 50 o over 55 (ad esempio nei provvedimenti relativi alla Legge 236/93 o al FSE).

Figura 1.5 - Partecipazione ad attività di istruzione e formazione per classi di età (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2011

Il dato della partecipazione, aggregato per aree territoriali, figura 1.6, e per condizione professionale offre alcune conferme a quanto fin qui analizzato. A livello nazionale tra i 25 e i 64 anni si osserva una maggiore partecipazione a iniziative di formazione e/o istruzione da parte delle non forze di lavoro e delle persone in cerca di occupazione rispetto agli occupati. Tale fenomeno è particolarmente visibile nelle regioni del Centro Italia e nel Sud. Tra le due aree si riscontrano tuttavia significative differenze, in quanto il Centro presenta livelli di partecipazione superiori